

Scienza e filosofia

CAMOGLI
COMUNICAZIONE
IN CERCA DI «ISPIRAZIONE»

Di fronte alle incertezze geopolitiche e ai cambiamenti sociali che caratterizzano il nostro tempo, il Festival della Comunicazione torna per la sua dodicesima edizione scegliendo come filo conduttore la parola *Ispirazione*. Da giovedì 11 a

domenica 14 settembre a Camogli, prenderà forma un cartellone di incontri, dialoghi e narrazioni che esploreranno il potenziale dell'ispirazione come motore di rigenerazione culturale, sociale, ambientale e creativa. Attraverso le voci autorevoli di pensatori, artisti,

scienziati, economisti, storici, scrittori, divulgatori, imprenditori e innovatori, il Festival - diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer e organizzato da Frame - inviterà a riflettere sul nostro ruolo in un mondo in continua trasformazione.

Idoli e idoli. Florence Henri, «Composizione - La gloria che fu della Grecia», 1933 circa, fotomontaggio - stampa fotografica analogica del 1975, Nuoro, Museo MAN, dal 27 giugno al 16 novembre



© MARTIN & BONCHETTI, COURTESY ARCHIVES FLORENCE HENRI

NOSTALGIA CANAGLIA (DELLA GRECIA ANTICA)

Riletture controverse/1. Mauro Bonazzi spiega come la produzione artistica e filosofica della grecità classica subì una torsione interpretativa perversa da parte di nazionalisti ottocenteschi e anche gerarchi nazisti

di Francesca Rigotti

Genera un gran piacere e una forte emozione intellettuale la lettura di questo libro di Mauro Bonazzi, ma anche una profonda angoscia. Angoscia, per affrontare subito il punto drammatico, causata dal fatto che una cultura che amiamo e rispettiamo, quella della Grecia antica, con i suoi miti, la sua epica, la sua filosofia, le sue fulminanti intuizioni politiche e le sue straordinarie tragedie, suscitasse la stessa attrazione e lo stesso fascino nei nazionalisti ottocenteschi come nei gerarchi nazisti. Certo, le sfumature sono differenti, ma alla fine l'approccio è quello. La lettura ci porta a chiederci se siamo riusciti a liberarci da quelle letture ideologiche e siamo oggi in grado di avvicinarci a quel pensiero, di leggere e rileggere i dialoghi di Platone e le tragedie di Eschilo con cuore puro e non ideologicamente indirizzato. Siamo in grado, ci domandiamo, di affrontare serenamente l'eredità di quel mondo così importante per la comprensione del nostro mondo attuale e per l'innovazione, che rimane incompiuta se non è illuminata dalla tradizione - nonostante nella scuola si provveda con scellerato zelo a sopprimere l'insegnamento delle lingue classiche, greco e latino, e delle relative letterature e culture -? È possibile «tornare liberi agli antichi tuffandosi in quel mare come pescatori di perle», scrive Bonazzi? Saremo capaci di cercarvi pensieri profondi e risolutivi come fece Pelagòs, re di Argo, quando si immerse negli abissi della sua interiorità «come un pescatore di spugne» per decidere se accogliere le

Danaidi in fuga dal pericolo? In ogni caso il lavoro di Bonazzi apre gli occhi sul come la produzione letteraria, artistica, politica e filosofica verificatisi in un periodo e in un luogo specifico abbia potuto subire una torsione interpretativa perversa o anche soltanto partigiana che ne modificò la lettura, in alcuni casi avvelenandola, rendendola, come è di moda dire, tossica. E che cosa fa dunque l'autore, grecista e antichista soprafino, dopo essere rientrato in Italia all'Università di Bologna dopo aver vissuto e insegnato a lungo a Utrecht dove il libro è stato in gran parte pensato ed elaborato, studioso serio ma anche opinionista acuto e arguto sulle pagine di media cartà-

LA GUERRA È NECESSARIA, DICE RACHEL BESPALOFF, COME PURE LA GUERRA CONTRO HITLER E NAZIONALSOCIALISMO

cei e online? Bonazzi studia ed espone una passione se non un'ossessione diffusasi in Europa e soprattutto in Germania alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento: la nostalgia per la Grecia antica.

Il dibattito sul tema fu vivacissimo e coinvolse personaggi disparati, da Wilhelm von Humboldt a Nietzsche, da Popper a Bepaloff, Weil, Arendt, Strauss... La storia è ricca e appassionante, asseriva l'autore, che nelle prime pagine spiega che procederà cronologicamente, isolando e illustrando cinque momenti storici significativi a partire dall'anno 1872 quando uscì *La nascita della tragedia*

del giovane Nietzsche. Fu l'opera che aprì la strada maestra al dibattito sconvolgendo il pacifico filoenismo precedente per mostrare una Grecia arcaica, oscura, inebriante, dionisiaca. Segue il periodo della Prima guerra mondiale, allorché a conquistare l'interesse, non sempre positivamente, è Platone; l'epoca del Nazionalsocialismo, quando si arriva a immaginare una continuità razziale tra antichi Greci e l'edeschisti moderni, con il fine neanche tanto celato di cancellare l'apporto culturale dell'Oriente, Gerusalemme, gli Ebrei. Poi la riproposta, di contro, di Gerusalemme e della Bibbia da parte di Auerbach, Bepaloff, Weil, Adorno; infine, al risveglio dall'incubo nazista, le letture di Arendt e di Strauss.

Detto così, il volume sembrerebbe rispondere a una curiosità erudita eppure non lo è né lascia indifferenti, anzi scuote e interroga chi legge, come se lo portasse a prendere posizione, a schierarsi, oltre a insinuare nel lettore dubbi non soltanto sulla interpretazione della grecità ma sulla grecità stessa. Come se lo mettesse di fronte a una situazione analoga a quella esposta in *La dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno. A un'ombra oscura cioè, che spegne il fulgore della luce per noi che ci riconosciamo nei valori dell'illuminismo e della ragione, dell'autonomia, della conoscenza, della partecipazione pubblica. Gli autori volevano infatti mostrare, della ragione illuminista, anche la violenza e la sopraffazione, l'ossessione del controllo, del dominio e dello sfruttamento. Certo che al filosofo si chiede di sollevare dubbi e non di accarezzare certezze, alla filosofia di punzecchiare come il tafano

di Socrate non di addormentare come il Prozac del *counseling* filosofico. E da filosofo scrive Bonazzi costringendoci a riflettere sugli assunti che riteniamo più importanti del nostro vivere comune, uguaglianza e libertà, e questo continuando a leggere i Greci, a leggere Platone, anche se il suo pensiero politico non sembra compatibile con i nostri valori liberali e democratici. E a leggere Omero. Come fecero due filosofi, Simone Weil e Rachel Bepaloff, che lessero l'*Illiade* con gli occhi di chi aveva intorno a sé guerra e persecuzione. In particolare Bepaloff, poco nota ma degna di diventare. Bepaloff che non si aspetta la giustizia divina dal dio ebraico, e che al grido di Giobbe preferisce il silenzio di Priamo. Meglio un dio greco, meglio Zeus, che non interviene con aiuti e punizioni, vendette e redenzioni, e che distribuisce beni e mali con indifferenza epicurea. Meglio il sapere di non potersi appellare alla giustizia divina, cosa di cui i Greci erano consapevoli, che vedersene delusi. E questo nell'accettazione della guerra come male necessario, come scriveva nello *Zarathustra* (*Dei piaceri e delle passioni*) Nietzsche, un autore da cui Bepaloff fu ampiamente influenzata. Bepaloff ragiona come Nietzsche, alle cui categorie ricorre ossessivamente. La guerra è necessaria, la guerra mondiale lo è, la guerra intransigente contro Hitler e il Nazionalsocialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Bonazzi
Il demone della nostalgia.
L'invenzione della Grecia da Nietzsche a Arendt
Einaudi, pagg. 274, € 24

SUICIDARSI DIVENTA SEMPRE UN PO' UNA TRAGEDIA GRECA

Riletture controverse/2

di Nicia Vassallo

La tragedia greca antica si intreccia, a tratti, con la filosofia e l'una illumina l'altra. Si pensi al volume di Agnes Heller *Tragedia e filosofia. Una storia parallela* o a *La rivelazione greca* di Simone Weil, o a *La filosofia nell'epoca tragica dei greci. Scritti 1870-1873* di Friedrich Nietzsche, solo per nominare volumi vicini alla nostra epoca.

È nella *Poetica* di Aristotele che troviamo compiutamente le prime riflessioni critiche sulla tragedia, insieme alle indicazioni indispensabili per la comprensione del teatro tragico, nonché l'esplicitazione di concetti quali quelli di «mimesi» e «cattarsi». Nella *Poetica* si legge: «La tragedia è imitazione di un'azione nobile e compiuta la quale per mezzo della pietà e della paura provoca la purificazione da queste passioni».

Non ritengo che l'autrice di *Facing Down the Furies*, grecista di indubbio valore internazionale, aganci del tutto il proprio discorso solo alla concezione aristotelica. Il ripetersi non giova: si deve, infatti, alla stessa Hall un precedente ed eccellente volume, dedicato all'etica e la politica aristotelica, con argomentazioni, la cui conclusione condurrebbe a modalità di conseguire un'esistenza umana più felice. Hall è stata critica, in virtù del fatto che l'esistenza di ognuno di noi è pregevole anche del malessere del vivere.

Hall tenta di replicare all'obiezione con un innovativo *mémoire* in cui attraverso alcuni miti, non sempre i più noti al grande pubblico, si analizzano le patologie e disfunzioni familiari con una limpidezza e un coraggio prossimi alla precisione. In particolare, è da sottolineare che qui la tragedia greca si trasforma in una tipologia metodologica, forse anche in uno specchio universale, attraverso cui osservare ognuno di noi, al cospetto del suicidio.

Grazie alla lente della tragedia greca, Hall assume ad oggetto la propria, stessa famiglia, e si muove come una reale e propria esploratrice. Con i suoi due figli adulti si reca in Scozia. Dapprima per osservare lo stato, ormai in declino ma, al contempo, solido, della casa vittoriana, dove sua madre trascorreva le vacanze estive. Una madre che si è suicidata, come parecchi altri consanguinei.

Il suicidio comporta l'auto-distruzione, che il film *Der siebente Kontinent* del regista austriaco Michael Haneke coglie in tutta la sua ferocia brutalità. Qui la sopravvivenza non si palesa, a uccidere danneggiato oltre al suicida, sono pure i suoi cari, infliggendo in loro angoscia. «Prima o poi, ognuno di noi scrive Fed Cutter in *Art and the Wish to Die* - diviene un sopravvissuto al suicidio di qualcun altro».

Prima di tornare alla tragedia antica, Hall s'immerge nell'odierno, per attestare quanto il suicidio sia una vera e propria emergenza sociale. Menzionando solo l'Italia, per esempio, il tasso (grezzo) di mortalità per suicidio, relativo allo scorso anno, per gli uomini è stato pari a 11,8, mentre per le donne 20,9 per 100.000. Segno di coraggioso (o di viltà?) degli uomini rispetto alle donne?

Eppure, nonostante sappia che l'atrab è una «donna», la dea del suicidio e dell'impiccagione nella mitologia maya, se mi domandassero il personaggio femminile che

associa al suicidio non esisterei a rispondere: Saffo che si toglie la vita gettandosi da una rupe di Levensos a causa di un amore non corrisposto. Leopardi la consacra in una lirica *Ultimo canto di Saffo* dove a sovrastare è la sofferenza esistenziale della poetessa: il suicidio si trasforma in una liberazione.

Fuori dalla tragedia greca, anche per Anna Karenina, protagonista dell'omonimo romanzo di Lev Tolstoj è un amore non corrisposto a motivare il suicidio. Donna aristocratica, tormentata, sposata, innamorata di un ufficiale che non ricambia il suo amore, non innamorata del proprio marito, si getta sotto un treno togliendosi la vita.

Torniamo agli uomini, e, in particolare, al trisavolo della grecista, Robert Masterton, poiché è con lui che si avvia la serie dei suicidi narrati. Masterton si uccide accanto all'acqua. Nella tragedia greca, dopo la morte di Achille, Agamennone e Menelao scelgono Odisseo per condurre l'esercito greco. Aiace, non concorda: ritiene di essere l'erede di

ATTRAVERSO ALCUNI MITI, EDITH HALL ANALIZZA PATOLOGIE E DISFUNZIONI FAMILIARI

Achille, per forza e valore combattivo, di tutto il restante esercito greco. L'onore e la reputazione di Aiace svaniscono per la sua presunzione. Atena incita Odisseo a vendicarsi, lui rifiuta e dà voce al pensiero sofocleo a proposito della condizione dell'essere umano e del suo destino effimero, nel mentre Aiace progetta il proprio suicidio, da cui l'eccezione, la sua compagna, tenta di dissuaderlo. Aiace finge di acconsentire e, invece, si apparta in un bosco presso la riva del mare e si dà alla morte. E l'acqua lo sfonda del suicidio.

Il suicidio della bisnonna di Hall conduce la grecista a voler comprendere cosa sua madre abbia provato al cospetto di esso, e le sopravvive la morte volontaria di Alceste, in una tragedia, tuttavia, a lieto fine. Apollo riesce a ottenere per Admeto che quest'ultimo non sia destinato a morire, a condizione che qualcuno si sacrifichi per lui. Tutti, inclusi i parenti più stretti, si rifiutano, solo l'amata sposa è disposta. Con la promessa del marito che non vi sarà un'altra donna dopo di lei, Alceste si sacrifica. Non senza alcune esitazioni. Eracle profferisce la verità: la donna morta, in realtà, è la moglie di Admeto, e decide di recarsi nell'Ade, da cui fa ritorno con una donna velata. Admeto, inizialmente, non intende neanche sfiorarla, nella convinzione che non sia Alceste. Una volta svelata si rivela che la donna è Alceste.

Di *Facing Down the Furies. Suicide, the Ancient Greeks, and Me*, il filosofo Nigel Warburton dichiara: «Il miglior libro sul suicidio che io abbia mai letto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edith Hall

Facing Down the Furies. Suicide, the Ancient Greeks, and Me
Yale University Press, pagg. 256, € 22